



Dalla tragedia in Ucraina al ricordo di mio padre con la poesia "La preghiera di Mario". Dopo la pandemia è la guerra a destabilizzare le flebili certezze dell'uomo del terzo millennio, sempre più isolato e ricurvo su se stesso, oramai diffidente verso un futuro sempre più fosco ed incerto. In questo scenario un conforto può arrivare dai ricordi del passato

21 marzo, primo giorno di primavera e giornata mondiale della poesia, un binomio caro a tutti che dovrebbe dare sensazioni positive, eppure così non è in questo doloroso 2022. Troppo grande e troppo pesante il macigno di una guerra barbara ed ingiusta, addirittura primordiale

per le sue connotazioni, voluta da un pazzo criminale a danno di una popolazione straordinariamente forte ed orgogliosa della propria storia e del proprio territorio. Dentro di noi non può placarsi nemmeno un attimo la rabbia per il vile sopruso posto in essere dal regime del Cremlino (non dai russi, probabilmente contrari alla guerra fratricida, soggiogati o messi allo oscuro della verità) che sta facendo inorridire l'intera umanità civile e cosciente. Il disgusto per gli eventi bellici esalta la nostra vicinanza a milioni di famiglie e persone ucraine che ogni giorno incantano il mondo con atti di eroismo estremo, individuale e collettivo. C'è anche una diffusa delusione per il mondo occidentale, sicuramente prodigo di aiuti in tutte le direzioni per la encomiabile gente dell'Ucraina, ma anche troppo statico e colpevolmente attento prevalentemente alle valutazioni economiche del proprio presente e del proprio futuro, mentre un intero popolo, spinto quasi al martirio da una indomita tenacia, soccombe ad una barbarie inimmaginabile per il terzo millennio, degna dei giorni più tristi e bui della storia dell'umanità.

Con questi ragionamenti, con queste emozioni è impossibile vivere una giornata normale, solo le bestie e gli idioti potrebbero farlo, e di sera lo scenario è ancora più cupo ed è difficile perfino guardare la televisione, che ti propina senza sosta scenari di stragi penose e sacrileghe, come ha sottolineato Papa Francesco; un'atmosfera leggera è inimmaginabile e rappresenta un lusso che un animo sensibile e partecipe delle vicende umane non può proprio permettersi. Ed eccomi allora a cercare rifugio tra i libri o in qualche ricordo, riconducibile ad un passato più gradevole. Quasi magicamente mi trovo tra le mani il piccolo libro di poesie "Tramonto e petali di rose" scritto da mio padre Mario a settantasei anni, capace di tracciare un profilo emblematico della sua vita, della sua persona e della sua sfera intima: in quelle poesie, scritte da un uomo che ha vissuto la guerra come ufficiale, che ha praticato sport come il pugilato, che ha fatto mille mestieri, dal fotografo al commerciante, oltre che l'istruttore di guida, noto nel quartiere come "il professore". In quei versi affiorano tracce dei suoi studi, della sua cultura, della sua simpatia tutta romana, della sua energia, della suo originale *modus vivendi*. E poi non mancano gli affetti per la famiglia, il senso di giustizia nelle piccole beghe come nei grandi conflitti, la confidenza con Dio, il tutto non disgiunto da una verve umoristica rara, dalla passione per il gioco, dal piacere per la buona cucina, dalla attenzione evergreen per la figura femminile e quindi per l'amore, perduto con la prematura scomparsa della moglie, cercato e trovato in tarda età e talvolta vissuto come una colpa.

